



Imprese

Tra il 2016 e il 2017 sono 62 le vicende industriali che hanno avuto un esito positivo grazie, soprattutto, a piani di riorganizzazione e rilancio con nuovi investitori. Fra le più importanti Bridgestone, Micron di Avezzano, Sm Optics (spin off di Alcatel)



LE REGIONI

Su 20 Regioni italiane ben 13 sono caratterizzate da situazioni di crisi aziendali che coinvolgono vasti territori: Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. Un puzzle davvero complesso come si evince dalla geografia delle criticità.

Sui tavoli di crisi ancora 190mila lavoratori

Al Mise 166 vertenze. Il settore più in difficoltà è oggi quello degli elettrodomestici

PAOLO PITTALUGA
MILANO

Un tweet: «Vertenza #IdealStandard oggi al @MinSviluppo. Forte impegno per trovare una soluzione. Prossimo appuntamento tra 15 giorni». È di ieri ben leggibile sul sito del ministero dello Sviluppo economico a firma del titolare del dicastero, Carlo Calenda. È solo un esempio del lavoro che attende i ministeri, i sindacati e, ovviamente, i dirigenti di tante industrie per cercare di risolvere nella maniera più indolore possibile le crisi aziendali che hanno punteggiato il 2017. Un anno che ha fatto soffrire migliaia di lavoratori e il 2018 è atteso come momento di rinascita. Migliaia di persone. I numeri del ministero sono eloquenti: 190mila persone in attesa di conoscere il destino del proprio sito di lavoro e, soprattutto, il proprio destino futuro. Perché nei palazzi romani sono "vaghiati" qualcosa come 166 tavoli di crisi aperti che coinvolgono aziende grandi e piccole, da Nord a Sud dello Stivale. E si tratta di vertenze che molto probabilmente finiranno nelle mani del prossimo governo visto che i tempi di risoluzione sono lunghi. Crisi che, oltre tutto, spesso riguardano non una singola azienda radicata in quel determinato territorio ma intere zone del Paese,

non per nulla esistono le aree di crisi (divise in complessa e non complessa) che mettono in luce situazioni preoccupanti. In particolare, le aree di crisi complessa sono zone che riguardano territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, crisi non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. E su 20 Regioni ben 13 sono caratterizzate da questi "drammi": Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. Un puzzle davvero complesso come si evince dalla geografia delle criticità.

Ilva, Alitalia, Ericsson e Almagora sono solo alcune delle situazioni in sospeso. È tornata sotto i riflettori Whirlpool. Se dal 2015 si è praticamente dissolta l'emergenza nell'automotive, sono riesplose le sofferenze nel mondo siderurgico

Se ci sono casi molto noti e all'ordine del giorno anche per la valenza nazionale che l'eco dei fatti comporta, basti pensare all'Il-

va (che non è solo Taranto, ma coinvolge in qualche modo anche Genova e Novi Ligure), ad Alitalia, ad Ericsson e Almagora, nelle ultime ore è esploso quello di Embraco, l'azienda torinese controllata da Whirlpool, che ha annunciato 497 licenziamenti nel sito di Riva di Chieri. Un numero enorme che si perde nel "mare magnum" dei 190mila coinvolti nelle crisi delle rispettive aziende. La mappatura delle imprese in "apnea", dati del Mise alla mano, mette in luce, poi, una sorta di difficoltà quasi sistematica del settore degli elettrodomestici che, dal 2014, occupa stabilmente il primo o secondo posto nella triste graduatoria dei settori più interessati da crisi mentre nel biennio prece-

dente era quello dell'Ict (tecnologie della comunicazione e dell'informazione) ad essere in cima alla classifica. Se - dal 2015 - si è praticamente dissolta l'emergenza nell'automotive, tra il 2016 e l'anno appena licenziato ecco l'esplosione delle sofferenze nel mondo siderurgico. Un problema complesso è poi quello della gestione dei percorsi per arrivare alle soluzioni, la durata media è di 28-30 mesi ma ci sono vertenze che si trascinano ormai da 60 mesi come Lucchini a Piombino, l'ex Fiat a Termini Imerese, Gepin Contact (call center) e Ideal Standard. Può confortare vedere che tra il 2016 e il 2017 ben 62 vertenze si sono risolte positivamente, tra cui quelle che hanno interessato Bridgestone, Micron di Avezzano, Sm Optics (spin off di Alcatel). Resta però il fantasma di nuovi casi che possano aprirsi perché esaminando le cause che portano alla crisi aziendale si vede che il 61% delle motivazioni trae origine da questioni interne quali difficoltà finanziarie, criticità gestionali e manageriali, ristrutturazioni aziendali e insostenibilità dei costi. Solo nel 39% dei casi i fattori dipendono da crisi del mercato e contrazioni di volumi. L'ultima annotazione può apparire parzialmente consolante: i casi senza risoluzione sono stati 15 nel 2016 e "solo" 6 l'anno scorso.

L'INVERSIONE DI TENDENZA

Prosegue il calo dei fallimenti aziendali: nel 2017 l'11,3% in meno

Prosegue la positiva inversione di tendenza in materia di fallimenti per le imprese italiane. Nel 2017 sono state 11.939 le imprese che hanno portato i libri in Tribunale contro le 13.467 del 2016, in calo dell'11,3%. La fotografia del settore è scattata da Cribis - società del gruppo Crif - la quale sottolinea come il dato dello scorso anno appare ancor più positivo se confrontato con il 2014, l'anno «nero» delle imprese italiane dal 2009, in cui i fallimenti registrati erano stati addirittura 15.336. Quanto al quarto trimestre del 2017, sono state 3.283 le imprese ad aver dichiarato falli-

mento, contro le 3.420 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il dato si avvicina a quello del quarto trimestre del 2010 (3.290 imprese), il secondo anno migliore dell'ultimo decennio: un altro segnale incoraggiante per la ripresa economica del paese. A registrare il maggior numero di fallimenti sono la Lombardia al primo posto, con 2.514 casi (incidenza sul totale nazionale pari al 21,1%, in linea con il 2016), seguita dal Lazio con 1.531 casi e dal Veneto con 1.014 casi (incidenza sul totale pari rispettivamente al 12,8% e all'8,5%, in lieve aumento rispetto al 2016).

Piemonte

Ipotesi di reindustrializzazione per salvare i dipendenti Embraco

ANDREA ZAGHI
TORINO

Una porta si chiude, forse un'altra si apre. La Embraco (del gruppo Whirlpool) di Riva di Chieri, nel Torinese, ha confermato ieri la volontà di chiudere lo stabilimento piemontese licenziando 497 lavoratori su 537, ma si è detta anche disponibile a ragionare sull'ipotesi di mettere a disposizione l'area in presenza di nuovi investitori. Tutto è avvenuto al tavolo con i sindacati convocato al Ministero dello Sviluppo economico dal titolare Carlo Calenda. Piccolo passo in avanti per i sindacati. Ma certamente la strada è ancora lunga: se ne riparlerà lunedì prossimo a Torino mentre l'incontro con il Governo è fissato per l'8 febbraio. Calenda ha spiegato che, comunque, chiederà all'azienda - che produce compressori per frigoriferi e che da ottobre era in crisi per la riduzione dei volumi produttivi - di cambiare idea sulla chiusura. Ma questa soluzione appare scarsamente percorribile. L'idea della «reindustrializzazione dell'area», invece, è più fattibile e consentirebbe di usare la cassa integrazione per crisi, oltre che di individuare altre imprese che possano creare nuove attività nel sito occupato da Whirlpool. In questo modo - hanno però fatto notare i sindacati -, la «Embraco si disimpegna dell'attività produttiva».



Barbagallo che ha aggiunto: «Resta un problema di fondo, non possiamo continuare ad assistere allo smantellamento del nostro patrimonio industriale e occupazionale e a subire le decisioni delle multinazionali che puntano esclusivamente a massimizzare i loro profitti». E, mentre a Roma era da poco concluso il tavolo al ministero, a Torino una piccola rappresentanza di operai ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni che, hanno spiegato i sindacati, «ha ascoltato con grande attenzione».

«La Whirlpool deve fare un passo indietro: ritiri gli esuberanti all'Embraco e si confronti con il sindacato. Il governo faccia subito tutto ciò che è nelle sue possibilità perché sia assicurata la continuità produttiva e occupazionale dello storico sito piemontese», ha chiesto sempre ieri sera il segretario generale della Uil, Carmelo



Segnali positivi invece per il rilancio dello stabilimento Alcoa di Portovesme dopo l'accordo con Sider Alloys

I TAVOLI DI CRISI

VERTENZE AL MINISTERO
DELLO SVILUPPO ECONOMICO

166 casi
190.000 lavoratori coinvolti

I CASI PIÙ IMPORTANTI (2012-2017)

embraco (Whirlpool)
Riva di Chieri, Torino
Dipendenti 537
A rischio 497

Bridgestone	Monza B.	Saeco	Gaggio (BO)
Whirlpool	Carinara	Pilkington	Marghera
Micron	Avezzano	Pansac	Mira
Sm Optics	Vimercate	Italtel	Castelletto (MI)
Sgl	Castelnuovo C.	Iveco	Flumeri
Selcom	C. Maggiore	Italcables	Caivano
Dema	S. Vesuviana		

28-30 mesi
Durata media delle vertenze

LE CAUSE DI CRISI
61% Interne
39% Mercato

CASI SENZA SOLUZIONE
15 nel 2016
6 nel 2017

LEGO

Umbria

Piccolo spiraglio per il rilancio di Alimentitaliani dopo il crac

EMANUELE LOMBARDINI
TERNI

Uno spiraglio sembrerebbe aprirsi nella vicenda che coinvolge la società agroalimentare Alimentitaliani di proprietà del gruppo calabrese iGreco, dichiarata fallita lo scorso 22 dicembre. Dal tavolo di confronto che si è svolto al ministero dello Sviluppo economico, presente il viceministro Teresa Bellanova, è emersa infatti la disponibilità a ricomporre l'intero gruppo di aziende della famiglia calabrese sotto la curatela fallimentare, così da provare a salvaguardare il più possibile i lavoratori degli



stabilimenti di Spoleto, Terni ed Amelia. I curatori fallimentari Giorgio Meo e Fernando Caldiero da tempo spingevano perché le altre due aziende del gruppo, non dichiarate fallite, Fattorie Novelli, Cantine e Bioagricola, cedute

a Poderi Greco - sempre controllate dagli imprenditori calabresi - rientrassero nello stesso perimetro aziendale di Alimentitaliani. Era stata una nota dei sindacati Fai, Flai e Uila ad annunciare la disponibilità della famiglia, sottolineando come la curatela, «ha inviato segnali positivi, dicendo di aver trovato comunque un'azienda sana e produttiva, nelle condizioni di continuare a produrre» e annunciando che il 15 gennaio - sette giorni prima del prossimo incontro al Mise - è stato assicurato dalla curatela il pagamento degli stipendi di dicembre. I 35 lavoratori dei tre stabilimenti tuttora in cassa integrazione a zero ore, invece, hanno definito l'incontro una «farsa medioevale ricca di omissioni»: «Si è festeggiato un anno di buona gestione della famiglia Greco - scrivono in una nota - . Quasi che i presenti non sapessero che ci fosse un fallimento. E chi pagherà per questo fallimento? Purtroppo a pagare la tariffa più alta in questo caso sono dipendenti e fornitori. Non chi ha amministrato l'azienda. (...) Siamo al paradosso, infatti i Greco rimarranno a collaborare con i curatori fallimentari, perché conoscono l'azienda. Ma quale contributo può dare alla causa della ex Novelli chi ha di fatto fallito?». I lavoratori ricordano poi nella nota quelle che loro ritengono essere state le modalità di scelta del personale da mettere in Cigs: «Il criterio di selezione è stata l'adesione ad uno sciopero sindacale, coi lavoratori accusati di volere il fallimento dell'azienda».

Sardegna. I casi Olmedo e Keller

PAOLO CABONI
CAGLIARI

Per una che si avvia a una felice soluzione dopo anni di attesa, ce ne sono diverse che sono ancora in atto con le maestranze impegnate a sensibilizzare l'opinione pubblica perché si cerchi una soluzione. Si tratta delle vertenze sindacali ancora in corso agli inizi del nuovo anno in Sardegna. Prima fra tutte quella che vede impegnati i minatori dell'ex miniera di Bauxite di Olmedo (Sassari), che appena un mese fa hanno abbandonato l'occupazione dei pozzi dopo quasi cento giorni, mantenendo comunque il presidio negli uffici. «Siamo pronti ad occu-

pare nuovamente le gallerie se la Regione Sardegna non ci darà le necessarie garanzie circa l'arrivo di un acquirente per rilanciare l'attività estrattiva», hanno affermato i lavoratori. Ma da qualche giorno è tornata in auge la difficile vertenza dell'ex stabilimento della Keller Elettromeccanica di Villaciuro (Cagliari), che si unisce a quella dei loro colleghi dello stabilimento della provincia di Palermo. Da tre giorni gli operai hanno deciso di occupare simbolicamente tre Municipi della zona per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica, dopo che tutti i tentativi per trovare un acquirente in grado di rilevare e rilanciare la fabbrica di carrozze ferroviarie so-

no andati a vuoto. E che dire allora dei lavoratori dell'Ati Ifras, i cui lavoratori per non meno di due mesi hanno vissuto asseragliati in cima ad una torre a Sassari. Segnali positivi invece per quanto riguarda il rilancio dello stabilimento Alcoa di Portovesme (Cagliari). Dopo l'accordo tra la multinazionale svizzera Sider Alloys, il governo di Roma e la Regione Sardegna, gli acquirenti dovrebbero presentare il loro piano industriale entro breve tempo. E così molto probabilmente entro il 2018 la fabbrica potrebbe riprendere a produrre, con viva soddisfazione di centinaia di operai da anni a casa senza stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA